



550 studenti mancano all'appello I miliziani Shebaab attaccano all'alba

## Massacro al Campus in Kenya

### La legge elettorale

### Al di sotto di ogni sospetto

**P**er quanto l'onorevole Bersani abbia profetizzato che Renzi con la sua legge elettorale non concordata con la minoranza interna, potrebbe andare incontro ad un Vietnam, escludiamo che Cuperlo e Civati possano assumere i panni di Giap e Ho ci min. Piuttosto, temiamo che la minoranza del partito democratico ancora non si sia accorta di aver subito un processo di democristianizzazione, per cui, al dunque, i principi si barattano con i posti. Abbiamo una lunga esperienza a proposito e lo scriviamo senza malizia, con rassegnazione autentica e solo per cercare di comprendere come si concluderà questa lunga disfida interna al Pd, bellicosa a parole, incruenta nelle votazioni. Non si vede proprio quale dovrebbe essere lo sbocco che si propone la minoranza da un eventuale sabotaggio del governo del leader del suo stesso partito. Anche la scelta di disertare i luoghi deputati di confronto, sembra ben misera, tipica di chi o non ha argomenti o non ha i numeri e dunque ha già perso la battaglia che vorrebbe fare. Più facile ripiegare su una soluzione di convenienza, come avveniva nella Dc appunto. Allora tanti furori si ricomparranno e un partito giovane quale il Pd arricchirà la sua natura di forza di governo, più o meno felicemente. Nel merito della legge elettorale non siamo propensi a credere come il premier che altri Paesi desiderino imitarcela, a meno che pensi all'Uganda o al Congo. Sulla base del dettato costituzionale, quello che ancora non è stato riformato, non è previsto che siano le urne a stabilire il governo ed il leader, ma il Capo dello Stato ed il Parlamento. La questione del premio di maggioranza sollevata dalla Consulta per la precedente legge elettorale, a maggior ragione, si ripropone pure per quella che si sta approntando. Questo non significa, a contrario di quanto sostengono emeriti professori, che Renzi inseguia un modello autoritario. L'autoritarismo non si instaura con le elezioni, quale possa essere la legge elettorale con cui le si affronti, ma abolendole. *Segue a Pagina 4*

**S**ono almeno 15 i morti nell'attacco del commando armato avvenuto al campus universitario di Garissa, nel nord-est del Kenya, a 150 chilometri dalla frontiera con la Somalia. All'alba di giovedì alcuni miliziani armati, Shebaab somali, sono penetrati nel campus, che ospita 887 studenti, e si sono asserragliati in un dormitorio. Per diverse ore, secondo i media keniani e la Croce Rossa, sono risuonate esplosioni e colpi di arma da fuoco. Gli assalitori avrebbero iniziato a chiedere se gli studenti erano cristiani o musulmani. Ai primi sparavano sul posto. Di 550 studenti non si sa più niente. Le autorità temono si sia consumato un massacro. Gli assalitori hanno ingaggiato una vera e propria battaglia con le forze di sicurezza, esercito e polizia locale che hanno circondato il complesso. I miliziani Shebaab avrebbero comunque degli ostaggi con loro per garantirsi una via di fuga.

### Convocazione Direzione Nazionale PRI

La Direzione Nazionale è convocata per sabato 11 aprile 2015, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n. 38 in Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Coordinatore;
2. Esame situazione politica;
3. Situazione di eventuale incompatibilità ai sensi dell'art.3 dello Statuto di Consiglieri Nazionali eletti dall'ultimo Congresso;
4. Nomina Comitato di segreteria di cui agli art. 30 e art. 44 dello Statuto;
5. Nomina responsabili uffici;
6. Nomina gruppo di lavoro per le riforme dello Statuto;
7. Campagna Tesseramento 2015;
8. Varie ed eventuali.

## Cose turche Imboccata una deriva antidemocratica Erdogan più la malattia che la cura

**È** difficile credere che la grave crisi che minaccia l'ordine interno della Turchia possa spiegarsi solo con le difficoltà economiche del Paese che pure ci sono. Anche la Turchia fuori dall'euro boccheggia. Un ruolo politico lo svolge anche l'arroganza e lo strapotere mostrato negli ultimi tempi del presidente Recep Tayyip Erdogan. È in questo contesto che è avvenuto il sequestro del magistrato che indagava sugli scontri al Gezi Park di Istanbul, concluso tragicamente con la morte del giudice e dei terroristi. Come si è visto la tensione è rimasta altissima, fra arresti in massa di sospetti affiliati al Fronte rivoluzionario, l'assalto a una sezione del partito al governo, l'attacco a una stazione di polizia, morti e feriti, per non parlare dell'allarme sui voli, il black out che ha colpito i principali centri del Paese, un clima da colpo di Stato imminente. Il presidente Erdogan è l'uomo che ha saputo garantire per oltre un decennio la stabilità del



Paese, riuscendo a ridurre drasticamente l'influenza delle Forze armate, come chiedeva l'Unione Europea. Solo che oggi, Istanbul non sembra più così interessata ad entrare nel club di Bruxelles e preferisce svolgere una politica estera avventurosa, fra l'Iran e la Russia, è arrivata persino a ignorare l'Is al confine pur di dare addosso agli odiati curdi asserragliati a Kobane. *Segue a Pagina 4*

### Profezie di Fitch

## L'Eurozona fatta a pezzi

**D**a quando il Governo Tsipras è in carica ad Atene, i negoziati fra la Grecia e l'Europa dopo mesi di giri di valzer, stanno andando letteralmente a ramengo. Da una parte vi sono atteggiamenti propagandistici dall'altra un'irritazione crescente. Oggi come oggi può accadere di tutto. La Grecia non vuole uscire dall'euro, i suoi partner vorrebbero che restasse, ma i margini di trovare una qualche intesa utile si stanno consumando. La crisi di liquidità greca è sempre più vicina e i paesi creditori chiedono alla Grecia quelle riforme ritenute indispensabili per sbloccare circa 7,2 miliardi di euro di fondi di salvataggio ancora non erogati. La Grecia ha bisogno di questi soldi per far fronte ai suoi obblighi di spesa interni e per restituire 450 milioni di euro al Fondo monetario internazionale. Tuttavia resta abbarbicata su se stessa, non vuole cedere. I creditori sono stufi di questi greci dalle mani bucate. I greci, a loro volta, ritengono i prestatori privati degli irresponsabili pronti ad affamarli. Morale l'agenzia di rating Fitch, ha rotto gli indugi e fatto sapere di ritenere oramai sempre più probabile una crisi dell'eurozona. La ragione è semplice: manca una governance politica dell'euro. Per questo non si riesce a contenere lo scontro tra opposte esigenze e le diverse logiche nazionali fanno il resto mettendo un carico da 90. Il cancelliere Angela Merkel, che vorrebbe tenere a bordo la Grecia, si misura con la prima crisi di consenso interna al suo stesso partito. Dagli ultimi sondaggi il 52% dei tedeschi vuole Grexit contro il 41% del febbraio scorso. Gli anti-euro tedeschi si sfregano le mani. Per cambiare il verso delle cose, Tsipras dovrebbe azzerare le sue promesse elettorali e rovinarsi la piazza, visto che oramai è l'80% dei greci a chiedere di lasciare l'austerità. Morale, si è ancora fermi al nulla di fatto. Un incidente e tutto salta per aria. A quel punto l'Europa si troverebbe proiettata in una dimensione imprevedibile, quale quella comportata dall'incapacità di mediazione fra stati più forti e stati più deboli. Un ruolo che la Banca centrale europea non può certo esercitare. Ci vorrebbe un governo federale per lo meno e non questa specie di simulacro a cui è ridotta la Commissione. E pensare che Junker ha preso per mano Tsipras e gli ha elargito innumerevoli pacche sulle spalle. Evidentemente non bastavano.

## La minoranza dem mollerà

All'indomani della direzione nazionale del Pd, di fronte alla decisione di appoggiare l'Italicum, Pierluigi Bersani è parso più frastornato del solito. La minoranza interna aveva proposto di concordare alcune modifiche per poi votare insieme la nuova legge elettorale sia alla Camera sia al Senato. Renzi ha nicchiato e probabilmente pensa di risolvere il problema ponendo la fiducia come nel 1953 De Gasperi avrebbe fatto con la legge truffa. Non proprio una grande idea. Soprattutto con un ex segretario del partito che minaccia il governo di andare incontro ad un Vietnam da cui potrebbe anche uscirne con le ossa rotte e, magari con un partito monco. Non che sia facile spaccare il Pd su una richiesta di modifiche marginali all'Italicum, Tanto che Matteo Orfini ha invitato Bersani a non creare tensioni nel Pd "per ragioni strumentali". Ma come strumentali? Non si tratta di una grande questione democratica che i commentatori non sono in grado nemmeno di affrontare, come dice lo stesso Bersani, causa la loro impreparazione costituzionale? Eppure sembra proprio che si tratti semplicemente di una trattativa per i posti. Semplicemente se Renzi garantirà alla minoranza il 30 per cento dei posti in lista al Parlamento, quella molla e vedrete che Bersani definirà Renzi lungimerante.

## Il virus di D'Alema

In questi giorni badate bene di non mettervi a parlare con Massimo D'Alema di bottiglie di vino. Se lo incontrate, piuttosto intrattenetelo sul chinotto, o la coca cola. È accaduto che all'Università di Bari, dove partecipava al convegno "Sprofondo Sud" sull'ultimo numero della rivista "Italianieuropei", D'Alema abbia replicato duramente al giornalista Filippo



Barone della trasmissione "Virus" condotta su Rai 2 da Nicola Porro. Nessuno ha comprato duemila bottiglie ad una convention del Pd, che non centra nulla, in quanto gli acquisti sono avvenuti nel corso di due anni, regolarmente fatturati. Piuttosto sarebbe bene che il Csm e l'Associazione nazionale magistrati si preoccupino semmai di esercitare una maggiore vigilanza nei confronti di coloro che non sono indagati, altrimenti finisce che la magistratura si delegittima da sola. L'uso delle intercettazioni come quello che è stato fatto nei confronti di D'Alema, è stato a dir poco improprio. E visto che D'Alema è già pronto a denunciare giornalisti e giornali, badino bene Anm e Csm a capire l'antifona.

## Un vero successo

L'hanno preso davvero bene i militanti della Lega Nord l'accordo raggiunto con il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi dal loro segretario federale Matteo Salvini. In Liguria l'intesa prevede il ritiro del candidato leghista e vice segretario federale, Edoardo Rixi, per sostenere Giovanni Toti, europarlamentare e consigliere politico di Berlusconi quale candidato unico del centro destra. Alla notizia, i militanti leghisti si sono scatenati su Facebook: "Ma che cosa è sta porcata di Toti? Da leghista per la prima volta non andrò a votare" e seguono 5 punti esclamativi. Oppure più amaramente, "resistere fino all'ultima trincea, ma Berlusconi deve scomparire! mi sono rotto di votare per qualcuno che poi non governa", un solo punto esclamativo. Comunque i sostenitori di Rixi sono furanti: "Barattare e svendere la Liguria per non perdere la Regione Veneto", viene presa come una delusione enorme, anche perché sono convinti che in Veneto avrebbero vinto lo stesso, senza il bisogno di allarsi a Forza Italia, mentre con Toti, mai ci fosse stata una qualche minima speranza in una Liguria rossa travolta dagli scandali, non si andrà da nessuna parte. Forza Italia in Liguria contava appena quando c'era Scajola ai vertici. Tolto di mezzo lui, finita la pacchia. Anche dalla roccaforte leghista di Albenga le ragioni della militanza sono traballate al solo ricordo di Toti vestito di bianco accanto a Berlusconi apparsi insieme su un terrazzo di una qualche residenza estiva. "Sembravano Mussolini e Ciano", il commento amaro di alcuni leghisti, quelli che purtroppo per Salvini, hanno maturato una profonda radice politica nell'esperienza antifascista.

## Saper parlare agli americani

"Sono il più giovane leader che l'Italia abbia mai avuto, sto usando la mia energia e il mio dinamismo per cambiare il mio Paese". Non c'è dubbio che Matteo Renzi sappia come parlare agli americani nella sua intervista al New York Times. Solo che anche le migliori intenzioni e le migliori condizioni, non vanno di pari passo. Ad esempio sembrava che il nuovo ministro delle Infrastrutture avesse dovuto giurare giovedì davanti al Capo dello Stato, tanto che il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio aveva già pronto l'abito blu. Invece niente. Se ne parlerà dopo pasqua. Meglio prendere ancora un po' di tempo come un qualsiasi premier di mezza età democristiano. Si capisce che Renzi non aveva alcuna voglia di toccare qualcosa della squadra di palazzo Chigi. E anche se si tratta di promuovere un suo fedelissimo, come si dice a Firenze la cosa non gli garba. Vai a spostare le pedine di una scacchiera e chissà che ti succede. Perché va bene spedisci Delrio alle infrastrutture e chi ti metti al suo posto a Palazzo Chigi? Luigi Zanda? Lorenzo Guerini? Si sono messi a girare voci persino su Maria Elena Boschi, mai la si volesse bocciare dal suo apprendistato alle riforme. Lotti? Non sarà troppo presto per mettersi accanto uno persino più giovane del premier? Mai accadesse che si preparasse una successione prematura. Meglio andare in vacanza e pensarci.

## La voce del Premier

Oramai siamo arrivati al punto in cui i deputati parlano con Angelino Alfano e sentono la voce del premier Renzi in sottofondo. E giurano che fosse vera, anche se nessuno gli crede. È successo quando Alfano si è messi a chiamarli sulla questione del Capogruppo. Nunzia De Girolamo ha fatto il suo tempo e dietro Alfano si sentiva il



gracchiare di Renzi: bravo, bene, così. Perché sembrerebbe che sia Renzi a non sopportare la De Girolamo, per lo meno come non deve sopportare suo marito, Boccia che nel Pd gli fa opposizione. Questione seria perché il premier non può mortificare Ncd dopo le dimissioni di Maurizio Lupi e meno che mai trattare il partito come una corrente interna al Pd. Per cui Alfano ha ottenuto ministero delle Regioni arricchito dal "portafoglio" dei fondi europei per il Mezzogiorno, però Renzi non vuole che il dicastero vada a Gaetano Quagliariello. Visto che Paolo Gentiloni è andato agli Esteri al posto di Federica Mogherini, per la successione a Lupi, vorrebbe poter compensare. Chiunque purché non sia Nunzia che si prepara alla guerra, se la costringono ad andarsene anche da capogruppo, vai a sapere che la De Girolamo accetti questa mesta fine nelle fila di Ncd.

## Quasi come Sarkozy

È evidente che a Forza Italia non c'è la consapevolezza dello spartiacque consumato nel 2011, quando i poteri tecnocratici e alcuni leader politici europei, misero in piedi la più violenta aggressione alla sovranità nazionale di un paese membro. Cioè in parole povere, quando Sarkozy, mise nel sacco Berlusconi. E pure da lì iniziò la parabola discendente del berlusconismo, ce ha portato al mesto tran di questi giorni. Per cui come si fa ad avere una qualche simpatia per il Sarkozy che torna alla ribalta in Francia? Se il moderatismo a cui pensano molti esponenti di Forza Italia e del centrodestra è quello di Sarkozy bisogna preoccuparsi. Cosa diavolo ci può essere di moderato in un leader che impone la violazione della sovranità nel caso in cui un paese non si pieghi alla volontà del più forte e che alimenta guerre incontrollabili per mere ambizioni nazionali? Questo è stato il problema sollevato da Sarkozy quando si volle scagliare contro Gheddafi. Solo che a Forza Italia si dimenticano di tutto. È bastato che Sarkozy tornasse sulla scena con un successo e quelli a riprenderlo come modello politico. Se Sarkozy ha arginato la Le Pen significa che Forza Italia ha la possibilità di arginare Salvini che gli sta portando via tutti i voti. Solo che Sarkozy Le Pen l'ha sfidata, quando invece qui Forza Italia con Salvini ci si è alleata. Altro che moderatismo, Forza Italia è come se avesse scelto direttamente Marine Le Pen in Francia e si capisce anche visto l'odio per chi è considerato come il traditore che ha messo su il complotto per far fuori Berlusconi.

## “1992” Nella fiction uno specchio della realtà italiana piuttosto deformato I magistrati che vogliono scrivere la storia

“**I**l Giornale” della famiglia Berlusconi è l’organo di informazione che presta maggiori attenzioni alla fiction televisiva in onda su Sky “1992”. Mentre il pubblico ne segue gli sviluppi nelle varie puntate televisive, al quotidiano milanese hanno già un quadro d’insieme della vicenda tanto da averla subito definita un nuovo capitolo dell’anti-berlusconismo di maniera. Quello che non si accetta è di poter ritenere Publitalia, “il centro della vita dell’Italia nel 1992”. In effetti, per quel che si è visto finora, 4 puntate, tutto ruota intorno all’Azienda di Silvio Berlusconi ed in particolare a Marcello Dell’Utri. Già dopo la prima puntata su “il fatto quotidiano”, una campana opposta al “Giornale” ci si soffermava sulla scena in cui un tg riportava la notizia dell’omicidio di Salvo Lima. Dell’Utri si ferma in silenzio alcuni secondi davanti il mega schermo separandosi dai suoi accompagnatori. “Il fatto” esultava ritenendola rappresentativa di come Dell’Utri fosse addentro ai segreti di Cosa nostra. Per la verità, l’illazione era puramente gratuita, magari semplicemente Dell’Utri poteva aver conosciuto Lima, o restare colpito da un evento tanto eclatante avvenuto nella sua lontana Sicilia, ma tant’è. In ogni caso se non ancora della mafia, da quanto abbiamo visto finora. Publitalia nella fiction è effettivamente l’emblema “di una politica vuota, partorita a tavolino tra slogan e marketing e senza contenuti”, come sono seccati al “Giornale”. In effetti Accorsi, che incarna lo stratega della futura discesa in campo di Berlusconi, è il primo a sostenere che si deve “cavalcare l’onda”, dal che si comprendono le perplessità del “Giornale”. Perché se il ruolo svolto da Berlusconi e dai suoi in quell’anno offre comunque uno spaccato dello scandalo di tangentopoli, questo dovrebbe essere derubricato ad una pura conseguenza. Le cause sono da cercarsi altrove, mentre se il leitmotiv della fiction è quella raffigurato finora, per quanto possa anch essere interes-

te, siamo parecchio fuori strada e ci dispiace che alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* pensino che con “1992”, l’Italia abbia “il coraggio di guardarsi allo specchio”. Davvero non sembra proprio. Sicuramente Berlusconi e Publitalia hanno sfruttato la situazione nuova e inesplorata di Mani pulite, me non sono certo loro i promotori dell’inchiesta, o i protagonisti di quella stagione. Il loro è semplice opportunismo e pragmatismo. La riprova di questo in fondo, viene offerta da come la stessa fiction descrive la procura di Milano. Per la verità, anche l’attenzione a Di Pietro appare eccessiva, a riguardo abbiamo forti dubbi che sia stato lui il regista di tutta l’inchiesta affiancato da un giovane suggeritore di fantasia. L’operazione Mani pulite ci è parsa troppo minuziosa e complessa sotto il profilo delle indagini, ma insomma la fiction non ambisce a rappresentare una verità storica, offre solo lo spunto. In ogni caso le principali preoccupazioni che il Di Pietro televisivo ostenta dal primo momento, sono inquietanti quanto il ritratto di Dell’Utri. Di Pietro vuole arrivare a Craxi e scrivere la storia. È vero che Craxi ha un legame con Berlusconi, ma non tale da coinvolgerlo nell’inchiesta, e Craxi avrebbe forse meritato maggiore attenzione in una fiction su quegli anni, invece finora non si è visto né lui, né il suo mondo socialista, se non per personaggi trattati rapidamente per quanto più importanti di quelli che pure vi sono ritratti. Resta da capire, poi, come mai un magistrato invece di affidarsi alle indagini sia già convinto di dover colpire il bersaglio grosso. È vero che il pool milanese contava al suo interno persino chi riteneva necessario “rivoltare l’Italia come un calzino”. Il Di Pietro televisivo è tutto preso dal desiderio di riscrivere la storia. Insomma, pensare che i magistrati, semplicemente, si possano preoccupare di far rispettare la legge, è una sciocchezza e lo si comprende anche da una fiction tanto squilibrata narrativamente come questa.

## Sepolto tra gli scaffali



**N**e “Il futuro del capitalismo”, Mondadori 1997, Lester C. Turow, 17 anni prima di Piketty, riteneva impossibile prevedere esattamente cosa ne sarebbe stato della nostra società se l’ineguaglianza avesse continuato ad espandersi e con una caduta dei redditi reali per la maggioranza delle famiglie. Turow supponeva che se il capitalismo non fosse riuscito ad offrire un aumento dei salari alla maggioranza della popolazione, non avrebbe potuto contare sulla fedeltà politica di questa. Nello stesso tempo, se il processo democratico non fosse stato in grado di eliminare le cause del divario economico all’interno del capitalismo, anche la democrazia avrebbe perso di credito. In sostanza Turow temeva il salto nel buio ed il crollo su se stessa della società capitalista, così come era avvenuto per quella socialista ed in precedenza per quella dell’antica Roma e dell’Antico Egitto. Studioso di Herbert Spencer per cui nel capitalismo il soggetto più forte è destinato a portare quello più debole all’estinzione, Turow ritiene che il welfare state possa anche solo prolungare l’agonia di una umanità che aumentando di numero finisce con il morire di fame lo stessi. La democrazia a questo punto sarebbe impotente. Per fortuna, invece il capitalismo, può coesistere benissimo con la schiavitù.

## 8 km a sud di Damasco

**I**miliziani dell’Isis hanno attaccato il campo profughi palestinese di Yarmouk, 8 chilometri a sud di Damasco, occupandone la maggior parte. Nella zona sono ancora in corso combattimenti. Yarmouk si estende su una superficie di 2,1 chilometri quadrati e fino al 2002 contava circa 112.000 abitanti di origini palestinesi, più alcune decine di migliaia di siriani. I militanti dello Stato islamico sono avanzati dal vicino distretto



di Hajar al-Aswad, a sud del campo, secondo quanto ha riportato Khaled Abdul-Majid, politico palestinese e responsabile del Fronte di lotta palestinese. Considerato un campo «non ufficiale», divenuto nel tempo un vero e proprio quartiere cittadino, Yarmouk si estende su una superficie di 2,1 chilometri quadrati e fino al 2002 contava circa 112.000 abitanti di origini palestinesi, più alcune decine di migliaia di siriani. Ora lo Stato islamico presidia le strade di Oruba e Taqadum, e parte della strada Safad. Anche l’ospedale palestinese della zona è stato assalito e l’Isis ha catturato tutti i membri dello staff medico e i volontari. I cecchini si sono posizionati sulle sommità dei palazzi nella zona meridionale del campo profughi scontrandosi con i gruppi rivali ribelli. Nelle ultime settimane i ribelli erano anche avanzati nella provincia meridionale di Deraa, strapando al regime di Assad la storica città di Bosra al-Sham. Da quel momento è un combattimento ininterrotto fra ribelli e governativi. È in questo contesto che la Giordania ha ritenuto di dover chiudere il valico di Nasib, il principale valico frontiera con la Siria. L’area vicino al valico di Nasib è già stata circondata dai ribelli e il regime di Damasco ha bombardato le loro postazioni. Prima della crisi siriana, il valico di Nasib era la principale via di transito per le merci trasportate tra la Turchia e il Golfo.

## Nel cuore di Bengasi

**A**bu Abdullah al Libi, capo dell’organizzazione terroristica Ansar Al Sharia ha annunciato la sua decisione di giurare fedeltà al Califfo Abu Bakr Al Baghdadi. In questo modo lo Stato Islamico cresce anche in Libia, inglobando le formazioni terroristiche più deboli e sfruttando un caos territoriale dove non vi sono forze in grado di sbarrargli la strada. Ansar Al Sharia è la responsabile dell’attacco terroristico avvenuto a Bengasi il settembre, quello in cui ha perso la vita all’ambasciatore statunitense Ambassador J. Christopher Stevens e ad altri tre americani. Sempre a Bengasi Ansar Sharia ha resistito per sei mesi agli assalti dell’armata di Khalifa Haftar, il generale che guida l’esercito del governo di Tobruk, in lotta con la coalizione islamista al potere a Tripoli. Anche se notevolmente ridimensionata da questa campagna militare Ansar Al Sharia può ancora contare sull’apporto di militanti stranieri, in gran parte tunisini, e di consistenti depositi di armi e munizioni. Molto importanti sono i contatti con alcuni esponenti di punta della galassia islamista che Ansar mantiene a Bengasi. Omar Hasi, l’ex premier del governo di Tripoli, originario di Bengasi, definiva Ansar Sharia una “bella realtà”. Il suo vice Khalifa Ghwell, ora promosso primo ministro, considera i militanti di Ansar Al Sharia dei “sinceri rivoluzionari”. Lo Stato Islamico può dunque beneficiare degli stessi legami con il potere che consentivano ai terroristi di muoversi senza problemi nel paese. Non a caso due terroristi tunisini responsabili dell’attentato al Museo del Bardo di Tunisi costato erano stati addestrati ed assistiti da questa organizzazione.

**LA VOCE**<sup>on-line</sup>  
**REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013  
Società Cooperativa Giornalistica  
Sede legale:  
Corso Vittorio Emanuele II, 184

**Direzione e Redazione:**  
Tel. 06/3724575  
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:  
articoli.voce@libero.it

**Abbonamenti**  
Annuale: Euro 100,00  
Sostenitore: Euro 300,00  
C/c bancario:  
IT39Z0329601601000066545613  
Intestato a  
“Società Cooperativa Edera 2013”  
(Specificare causale del versamento)

**Pubblicità diretta**  
Via Euclide Turba n. 38  
00195 Roma  
Tel. 06/3724575

**La legge elettorale****Al di sotto di ogni sospetto**

*Segue da Pagina 1* Il problema è un altro: ovvero se un partito che si trova parte importante del suo corpo dirigente sotto inchiesta, dalla Sicilia a Venezia, passando per gli scandali della Capitale, possa rivendicare il settanta per cento del corpo parlamentare o quasi nel caso vincessero le elezioni. Il prossimo Parlamento rischierebbe di trovarsi immerso

in una discussione infinita sulle autorizzazioni a procedere, perché non sarebbe facile nemmeno a Renzi un controllo della sua lista come quello che servirebbe. Solo per questa ragione non varrebbe la pena di concedere un premio di maggioranza ad un partito con tanti inquisiti nelle sue fila desiderosi di farsi eleggere per mettere un'altra barriera all'azione penale che li persegue ed in una sola Camera per giunta, visto che il Senato sarebbe solo più nominato su base regionale. Una preoccupazione che il premier sembra ignorare, senza rendersi conto che le condizioni della Dc e del Psi di Craxi ai tempi di Tangentopoli, appare ottimale rispetto a quella che riguarda oggi il suo partito.

**Cose turche Imboccata una deriva antidemocratica  
Erdogan più la malattia che la cura**

*Segue da Pagina 1* Anche l'uso della censura, l'arresto di giornalisti scomodi, non aiuta il profilo democratico della Turchia e questo ha radicalizzato parte delle opposizioni, che sono arrivate a scegliere direttamente la strada della violenza. Erdogan è convinto che centralizzando ulteriormente i poteri sulla sua persona, tutto dovrebbe risolversi, quasi senza accorgersi dei malumori provenienti dal suo stesso partito. Eppure la contestazione nei suoi con-

fronti è arrivata persino da un segmento della sua creatura, il partito di governo islamico-moderato Akp. Lo dimostra il duro scambio di colpi avvenuto tra lui e il suo primo ministro Ahmet Davutoglu. Più che la cura Erdogan sembra essere diventato parte della malattia che affligge la Turchia e se si vuole una distensione nella regione, quello che più servirebbe sarebbe un suo passo indietro. Erdogan sembra più intenzionato semmai a compierne tre in avanti.




---

**Nessuno senza  
la dignità del lavoro**

---

**Sviluppo integrale**

---

**Costruiamo l'altra politica,  
l'alta politica**